

Giorni di Storia 2 giugno 1946

Il 2 giugno del 1946 gli italiani scelsero al Repubblica ed elessero i 575 membri dell'Assemblea costituente. Per la prima volta nella storia dell'Italia unita i rappresentanti del popolo furono così chiamati a dare una nuova legge fondamentale allo Stato.

La Costituente resta il momento più alto nella storia politica e giuridica italiana: il Paese, piegato dalla guerra e profondamente diviso da un conflitto lacerante ma animato dall'anelito morale della Resistenza, seppe trovare nei lavori dell'Assemblea la composizione di aspirazioni, idealità e interessi che si tradusse in un documento di assoluto valore giuridico e politico.

Quel momento "fondativo" era atteso da anni. Almeno dal 1848, quando la "rivoluzione" italiana prese le mosse proprio dalla richiesta di costituzionalizzare i regimi esistenti per limitarli e proiettarli verso l'unità nazionale. La concessione dello Statuto in Piemonte, ma, soprattutto, il suo mantenimento dopo il fallimento del biennio '48-'49 promosse lo Stato sabauda, con la sua costituzione "concessa" dal sovrano, a punto di riferimento dei patrioti italiani e allontanò la Costituente dall'orizzonte politico risorgimentale. La componente mazziniana, che chiedeva la Costituente e che la Costituente aveva cercato di portare a termine attraverso l'effimera assemblea nata durante i mesi di vita della Repubblica romana, si trovò isolata. E così il tema dell'assemblea eletta dal popolo per fare le riforme e per dare un "nuovo ordine" allo Stato italiano, rimase sullo sfondo per tutti gli anni dello Stato liberale, impugnata solo dai gruppi più radicali. Ma il crollo del fascismo,



Enrico De Nicola, capo dello stato provvisorio, firma la Costituzione

Gli italiani scelgono la Repubblica

Le diverse anime politiche si «fondono» e danno vita alla Costituzione

Paolo Piacenza

Il 25 luglio e poi, più tragicamente, l'8 settembre 1943 riproposero la questione della rifondazione dello Stato unitario come problema di legittimazione. Non solo per quanto atteneva alla forma istituzionale, monarchica o repubblicana, ma anche per quanto riguardava i suoi valori di riferimento. Il voto popolare del 2 giugno compì il cammino iniziato, tra mille difficoltà dai partiti del Cln

dall'Italia della Resistenza l'Assemblea costituente fu il primo vero momento di partecipazione corale dell'Italia alla sua nascente vita democratica. L'Assemblea si insediò il 25 giugno 1946 ed elesse alla presidenza il socialista Giuseppe Saragat, poi sostituito da Umberto Terracini in seguito alla frattura inter-

na al Pisup. Il 28 giugno il liberale Enrico De Nicola veniva eletto dai costituenti Capo provvisorio dello Stato. Il 15 luglio si delineò il metodo di lavoro cui si sarebbero affidati i padri costituenti: i lavori furono delegati a «una speciale Commissione, sua diretta emanazione, che (aveva) il compito di elaborare, redi-

gere e presentare il testo del progetto e la relazione dell'Assemblea». La Commissione, detta dei 75 dal numero dei suoi membri, elesse, il 20 luglio, il giurista liberale Meuccio Ruini alla carica di presidente e Terracini, Ghidini e Tupini alla vicepresidenza. I lavori cominciarono effettivamente il 23 luglio e misero subito in evidenza il giovane deputato della sinistra De Giu-

seppe Dossetti che presentò la mozione d'ordine su un progetto per il regolamento dei lavori: la Commissione avrebbe dovuto suddividersi in tre sottocommissioni per la trattazione di altrettanti delimitati problemi: la prima, presieduta da Tupini, si doveva occupare di diritti e doveri dei cittadini; la seconda (ripartita in due sezioni e formata da 38 membri, anziché 18 come le altre), con presidente Terracini, ebbe competenza sull'ordinamento costituzionale; la terza, con a capo Ghiaini, affrontò i diritti e doveri economico-sociali. Ruini partecipava ai lavori di tutte senza essere membro di nessuna in particolare. L'esito di quei lavori fu il progetto di Costituzione, coordinato da un comitato di redazione composto da 18 membri. Il 4 marzo 1947 il testo arrivava al plenum dell'Assemblea. La discussione che scaturì non fu priva di asprezze. E le due proroghe cui l'Assemblea fu costretta per poter continuare i lavori provocarono l'accusa di un'eccessiva lentezza nell'iter costituyente. Ma il confronto costituzionale resse: alle pressioni interne, ma ancor più a quelle esterne. Quando, il 1 gennaio 1948 la nuova Carta entrò finalmente in vigore, il mondo, rispetto al 1946 era profondamente cambiato, spaccato a metà dalla contrapposizione dei blocchi e dalla "guerra fredda". La violenza dello scontro tra Est e Ovest si sarebbe riflessa, di lì a poco, nella violenta campagna elettorale del 1948. Ma il miracolo della Costituzione era compiuto: i 575 padri dell'Italia repubblicana avevano dato a un paese diviso dalla passione politica una delle leggi fondamentali più avanzate del mondo.

Piero Calamandrei

L'autogoverno della magistratura garanzia di democrazia

Il giurista liberaldemocratico Piero Calamandrei puntò la sua attenzione sui limiti del compromesso costituzionale uscito dai lavori della Commissione dei 75. Nel suo intervento davanti al plenum dell'Assemblea sul progetto presentato da Meuccio Ruini disse: "Questo progetto di Costituzione non è l'epilogo di una rivoluzione già fatta; ma è il preludio, l'introduzione, l'annuncio di una rivoluzione, nel senso giuridico e legalitario, ancora da fare". Una critica forte, ma anche la conferma che i lavori avevano espresso un equilibrio che doveva essere perfezionato dall'aula per passare dal testo della Carta al vissuto politico del Paese. Nel corso di quell'intervento, il 4 marzo 1947, Calamandrei parlò anche di alcuni temi specifici, come l'autogoverno della magistratura, garanzia della sua indipendenza.



Io sono stato uno dei sostenitori di questo autogoverno, che il progetto ha accolto soltanto in parte. Il Consiglio Superiore della Magistratura, che secondo il progetto proposto da me, avrebbe dovuto essere composto unicamente da magistrati eletti dal-

la stessa Magistratura, sarà invece composto, per metà, di elementi politici eletti dagli organi legislativi. In realtà chi ha impedito all'autogoverno della Magistratura di affermarsi in pieno nel nostro progetto non sono stati tanto gli argomenti dei colleghi sostenitori dell'opinione contraria quanto è stato sua eccellenza il Procuratore Generale Pilotti. «Pilotti aveva mancato di rispetto al Capo dello Stato aprendo l'anno giudiziario, omettendo volutamente di salutarlo, ndr» (...). Il caso è grave, ma in sostanza, non deve essere troppo sopravvalutato. (...) Secondo me è un errore formulare gli articoli della Costituzione collo sguardo fisso agli eventi vicini, agli eventi appassionati, alle amarezze, agli urti, alle preoccupazioni elettorali dell'immediato avvenire in mezzo alle quali molti dei componenti di questa Assemblea già vivono. La Costituzione deve essere presbite, deve vedere lontano, non essere miope. Il caso del magistrato Pilotti (...) sarà liquidato e dimenticato; ma tra qualche decina d'anni vi sarà ancora la Magistratura, degna dell'Italia rinnovata e degna di quel pieno autogoverno, senza il quale essa non può garantire con imparzialità la vita di una vera democrazia.

Giorgio La Pira

Lo Stato non deve assorbire la società

Giorgio La Pira fu, con Dossetti e Fanfani, uno dei protagonisti di quel gruppo di giovani democristiani di sinistra che ebbero un ruolo decisivo nella stesura del testo della Carta, tracciando le linee del "compromesso costituzionale".

Parlando l'11 marzo 1947 sul progetto di Costituzione presentato dalla Commissione dei 75 all'Assemblea, la Pira ne ricostruì la filosofia come l'intenzione di reagire alla crisi di relazione tra costituzione e società che aveva colpito lo Statuto albertino. E propose, come punto di riferimento, una "concezione pluralista", che ambiva a dare pieno riconoscimento, attraverso il pluralismo giuridico, al pluralismo della società. Per questo era necessario, disse, superare la concezione dello Stato che aveva caratterizzato fascismo e nazismo.



Questa persona umana, (...) si sviluppa, organicamente, in una serie ordinata e crescente di entità sociali che vanno dalla famiglia alla comunità religiosa, dagli organismi di classe alle comunità del lavoro e si coordinano nello Stato.

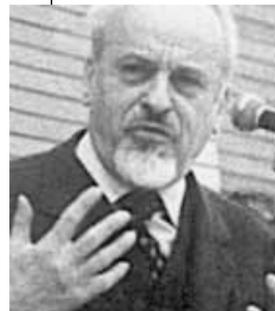
Badate, questo è molto importante: lo Stato non è tutta la società, ne è una delle forme sociali nelle quali si articola l'organismo sociale. C'è lo Stato, la società politica, ma c'è anche la società economica, c'è la società religiosa e familiare e così via. Lo Stato è l'assetto giuridico di tutta questa società, ma non l'assorbe: soltanto la dirige, la coordina, la integra e, dove è necessario, la sostituisce. (...) Mi ricordo una frase di Proudhon che dice: «Tra l'individuo e lo Stato io vorrei costruire un mondo»; cioè una revisione integrale del diritto di proprietà, una revisione integrale della struttura economica e della struttura politica governata da questo principio, che è fondamentalmente rispettoso di questa espansione libera, ma coordinata, ma sorvegliata, della persona umana e degli enti nei quali essa si espande.

Lelio Basso

Fragile compromesso? Idea piena del rapporto tra libertà e giustizia

Il socialista Lelio Basso, intervenendo il 6 marzo 1947 nel dibattito sul progetto di Costituzione presentato all'aula dalla Commissione dei 75, prese le difese del testo contro le accuse di essere il frutto di un compromesso fragile tra i tre partiti al governo.

Si è da più parti mossa a questo progetto di Costituzione la critica che esso rappresenti il frutto di un compromesso; si è parlato, da qualche parte, riguardo a questo progetto, che esso contenga in sé l'equivoco del tripartito (l'intesa, ormai in crisi, tra Dc, Psi e Pci su cui si reggeva il governo De Gasperi, ndr). Se con questo si vuol dire che il progetto di Costituzione è il frutto di uno sforzo di diversi partiti per trovare un'espressione concorde che rappresenti la maggioranza degli italiani, questo non è un difetto. Noi non abbiamo mai pensato che si potesse porre a questa Assemblea una Costituzione socialista... Noi diciamo che la Costituzione non può rispondere a un modello... ma è una traduzione di realtà sociali, è il frutto delle diverse correnti, rappresenta il punto di equilibrio delle forze sociali che sono in atto in un determinato momento. La Costituzione non ha il compito di trasformare la società o di creare qualcosa di nuovo; la Costituzione è il frutto di precedenti trasformazioni... ed è la porta aperta verso le trasformazioni che verranno. In questo senso noi voteremo in questa Costituzione degli articoli che certamente non corrispondono alle vecchie tradizioni del Partito... ma voteremo degli articoli che siano l'espressione della complessa realtà oggi in atto e li voteremo con perfetta lealtà... quello che la coscienza popolare e collettiva in Italia e fuori d'Italia chiede è essenzialmente la difesa di due principi: da un lato la difesa della persona umana che i regimi tirannici hanno avvilito e sacrificato; dall'altro la coscienza, specialmente dopo il fallimento delle vecchie democrazie prefasciste, che questa dignità umana, questa persona umana, questi diritti di libertà, non si difendono soltanto con gli articoli di una legge scritta sulla carta, ma traducendo in realtà effettiva gli articoli della legge, cioè sostituendo ad una democrazia puramente formale una democrazia costituzionale.



Il punto di equilibrio delle forze sociali che sono in atto in un determinato momento. La Costituzione non ha il compito di trasformare la società o di creare qualcosa di nuovo; la Costituzione è il frutto di precedenti trasformazioni... ed è la porta aperta verso le trasformazioni che verranno. In questo senso noi voteremo in questa Costituzione degli articoli che certamente non corrispondono alle vecchie tradizioni del Partito... ma voteremo degli articoli che siano l'espressione della complessa realtà oggi in atto e li voteremo con perfetta lealtà... quello che la coscienza popolare e collettiva in Italia e fuori d'Italia chiede è essenzialmente la difesa di due principi: da un lato la difesa della persona umana che i regimi tirannici hanno avvilito e sacrificato; dall'altro la coscienza, specialmente dopo il fallimento delle vecchie democrazie prefasciste, che questa dignità umana, questa persona umana, questi diritti di libertà, non si difendono soltanto con gli articoli di una legge scritta sulla carta, ma traducendo in realtà effettiva gli articoli della legge, cioè sostituendo ad una democrazia puramente formale una democrazia costituzionale.

Meuccio Ruini

Ampi poteri per il presidente della Repubblica

Il giurista liberal-radical Ruini, presidente della Commissione dei 75, intervenne alla fine del dibattito generale sul progetto di Costituzione. Si definì "notaio" dell'equilibrio raggiunto ma prese anche le difese del compromesso uscito dai lavori dell'anno precedente. In particolare sull'impianto parlamentare, sottolineò che il sistema di garanzie che la Costituzione contribuiva a evitare il "parlamentarismo assoluto" temuto da Orlando.

Il Capo dello Stato, quale risulta dal progetto non è il fannullone che sembra all'on Orlando. L'elenco delle funzioni che gli abbiamo dato non è scarso e lieve. (...) I poteri che avrà il nostro Presidente della Repubblica sono molto più ampi di quelli che il Presidente della Repubblica francese (si fa riferimento alla IV Repubblica, prima della riforma presidenzialista di De Gaulle, ndr). Basta pensare alla facoltà di sciogliere le Camere, che è decisiva; né si dica che occorre la controfirma del capo del Governo. È uno dei casi in cui per correttezza costituzionale la controfirma non sarà rifiutata; io poi personalmente ritengo che potrà essere nominato un nuovo capo del Governo. Voglio ancora sottolineare che, al di sopra dei poteri, ben considerevoli, che gli abbiamo dati, il Presidente della Repubblica ha funzioni, meno definite, e perciò più ampie, di persuasione, di equilibrio, di supremo arbitratore; che possono essere utilissime al paese... Viene ora la Corte costituzionale. (...) Il ragionamento è, in ogni caso, abbastanza semplice. Se la Costituzione è rigida vi deve essere qualche organo che accerti se le leggi sono conformi o no alla Costituzione. Questo compito bisogna darlo a qualcuno. Alla Magistratura ordinaria, dice l'onorevole Nitti: ma si tratta di un'altissima giurisdizione, che implica anche valutazioni politiche, e l'on Orlando non sembra, per un certo aspetto, ritenere adatta la via della semplice Magistratura. Che cosa ha fatto la Commissione? Ha proposto un organo, un istituto nel quale - ecco un buon compromesso - vi sono insieme gli elementi competenti della Magistratura, del Foro, della cattedra e quelli designati dal Parlamento. Non so come si sarebbe potuto risolvere diversamente questo problema. Naturalmente la Corte costituzionale non potrà essere un'assicurazione contro ogni lacerazione e colpo di mano; ma darà un senso vigile e continuo di costituzionalità e di ordine legale.



Il Capo dello Stato, quale risulta dal progetto non è il fannullone che sembra all'on Orlando. L'elenco delle funzioni che gli abbiamo dato non è scarso e lieve. (...) I poteri che avrà il nostro Presidente della Repubblica sono molto più ampi di quelli che il Presidente della Repubblica francese (si fa riferimento alla IV Repubblica, prima della riforma presidenzialista di De Gaulle, ndr). Basta pensare alla facoltà di sciogliere le Camere, che è decisiva; né si dica che occorre la controfirma del capo del Governo. È uno dei casi in cui per correttezza costituzionale la controfirma non sarà rifiutata; io poi personalmente ritengo che potrà essere nominato un nuovo capo del Governo. Voglio ancora sottolineare che, al di sopra dei poteri, ben considerevoli, che gli abbiamo dati, il Presidente della Repubblica ha funzioni, meno definite, e perciò più ampie, di persuasione, di equilibrio, di supremo arbitratore; che possono essere utilissime al paese... Viene ora la Corte costituzionale. (...) Il ragionamento è, in ogni caso, abbastanza semplice. Se la Costituzione è rigida vi deve essere qualche organo che accerti se le leggi sono conformi o no alla Costituzione. Questo compito bisogna darlo a qualcuno. Alla Magistratura ordinaria, dice l'onorevole Nitti: ma si tratta di un'altissima giurisdizione, che implica anche valutazioni politiche, e l'on Orlando non sembra, per un certo aspetto, ritenere adatta la via della semplice Magistratura. Che cosa ha fatto la Commissione? Ha proposto un organo, un istituto nel quale - ecco un buon compromesso - vi sono insieme gli elementi competenti della Magistratura, del Foro, della cattedra e quelli designati dal Parlamento. Non so come si sarebbe potuto risolvere diversamente questo problema. Naturalmente la Corte costituzionale non potrà essere un'assicurazione contro ogni lacerazione e colpo di mano; ma darà un senso vigile e continuo di costituzionalità e di ordine legale.